

Se n'è andato.

"Sommessamente, con un filo di voce, quasi in ginocchio!"

Faccio mie le Sue parole e volte rivolte ai Coristi che si preparavano ad eseguire 'Ave Verum' di Mozart, per tentare, ma solo tentare, di figurarmi quel momento.

Col garbo che Lo distingueva ha firmato il Suo addio.

E ci addolora ancora profondamente il ricordo della Sua agonia. Non quella legata al Suo declino fisico, purtroppo, inevitabile, ma quella della Sua anima, ben sentita, crudele, sofferta.

La malattia lo aveva costretto al ricovero in infermeria, ma questo era stato preceduto da altri periodi o meno lunghi di permanenza nella stessa per i motivi diversi. Si era cos- ritrovato, brutalmente, privato del Suo micro-macrocosmo. Niente pianoforte, niente spartiti, niente coristi, niente prove. Niente di niente. Il vuoto!

Languiva, guardando le spoglie pareti della Sua stanza, languiva e si spegneva. A poco servivano le amorevoli presenze dei Suoi fedelissimi. Ogni giorno un pezzetto del Suo cuore si frantumava, ne soffriva atrocemente e moriva ogni giorno un po' di.

Ricordo una sera di quest' inverno. Andai a trovarLo. Era in cappella. Lo attesi, poi discorremmo a lungo nel parlatorio dell' infermeria. Ad un certo punto un brano ma gli sfuggiva la melodia. La trovammo e cantammo: sottovoce, insieme.

S' illuminò ed i Suoi occhi si accesero di gioia infantile come un bimbo che avesse appena ricevuto un giocattolo nuovo. Ma poi si preoccupò per me. " , corri, piove a dirotto! sta attenta e..grazie ". Non mancava mai di ringraziare a profusione per una qualsiasi, anche piccola, cortesia. Ora sono io che Ti ringrazio, caro Padre, per tutto quello che da Te ho ricevuto. Per le lunghe chiacchierate, per i ricchi e preziosi insegnamenti, per avermi portato a cercare di sentire profondamente che canto. Grazie.

Se prepararsi ad abbandonare le cose terrene è importante per la purificazione dello spirito si può, penso, affermare che Lui, il distacco, lo abbia pienamente conseguito ed il Suo spirito sia entrato molto, molto leggero nell' eternità .

E' facile in queste circostanze cadere nei luoghi comuni, usare parole altisonanti o toni accademici. Di Lui è stato scritto tanto e tanto, in altre sedi. E' stato elogiato nei modi diversi: è stata lodata la Sua opera instancabile di musicista, direttore, docente; è stata apprezzata la Sua umiltà : " non sono un musicista vestito da frate ma sono un frate che loda Dio con l'arte della musica " - ripeteva.

Ma qui ed ora, vorrei parlare dell'uomo, del " frate " - cos- veniva indicato in modo familiare dai Coristi - nella Sua quotidianità , nel Suo rapporto costante e continuo con il Suo Coro, perch- sono questi i momenti che rimangono nella memoria di noi tutti: incancellabili, perch- i ricordi fanno parte di noi, per sempre.

La cosa che di Lui maggiormente colpiva era il suo essere gioioso e, quasi, fanciullesco. S- emergeva sempre in lui il "ragazzaccio" che si vantava ancora, doppiata la boa degli ottanta, delle sue birbonate.

Nasce come Alessandro, nel gennaio del 1920, a S. Angelo di Celle, piccolo borgo agricolo del comune di Deruta (PG) e, ancora bambino, entra in convento per studiare: - che se si porta bene, po' darsi te l' tengono - era il commento che il Parroco di allora rivolgeva alla madre in ansia del piccolo Alessandro. Ed era Lui, l'ormai vecchio P. Evangelista, a raccontare l'aneddoto, sorridendo di tenerezza al pensiero della trepidazione materna.

Accanto al paesino scorre il Tevere. Quando, sempre Lui, era bambino, il traghettatore offriva i suoi servigi alle persone che avevano necessit  di attraversare il fiume. Alessandro era solito aiutarlo. Ma la cosa diveniva molto divertente quando, nell'accostarsi dell'imbarcazione alla riva, Lui, il Nostro, dando un forte strattone alla corda per l'attracco e ,sicuramente, nascondendo la risata, guardava i malcapitati che, perduto l'equilibrio, vivevano un momento di paura e forse di pericolo.

Lo immagino a piedi nudi e calzoni corti ridere contento delle sue malefatte. Ma non   solo la mia immaginazione, era Lui che, nel raccontare, suggeriva queste immagini. Perch  ancora rideva, e rideva di gusto, con gli occhi che brillavano e questo accadeva ogni volta che il Coro cantava ' O passator ' .

S , perch  ogni brano suscitava in Lui ondate di pensieri, di ricordi che Lo hanno segnato ed accompagnato in tutta la Sua esistenza. Ma le Sue birbonate, anche se mitigate dall'et  , continuavano. Non gli dispiaceva, appena poteva, pestare qualche piede nudo protetto solo da un sandalo, tirare i capelli alle Sue Coriste, e, cos  per gioco, torcere qualche dito.. Ma il Suo essere birbone riappariva anche durante le esecuzioni, quando, scontento di qualche accordo non perfetto, torceva la bocca e faceva le smorfie pi  diverse per manifestare il Suo disappunto.

Chiss  se ora, alla guida di un qualche coro di Serafini far  ancora le boccacce a qualche serafino un po' calante!

Sapeva anche essere affettuoso e presente nella vita personale dei Coristi quando le vicende della vita lo richiedevano. In tutte le cose metteva il cuore. Ed era una cosa che chiedeva espressamente durante le prove e prima delle esecuzioni. "dovete cantare con questo strumento che sta qui, al centro" -diceva- percuotendosi il petto, col pugno chiuso, all'altezza del cuore.

Il pugno  quello era, spesso, il Suo strumento. Batteva con forza le nocche sul leggio che risuonava seccamente, appena sentiva qualche nota mancante di ..un comma!

Amava raccontare, ricordando: concerti, concorsi, fatti, anche personali, ma sempre legati alla vita del Coro. Come quella volta che, tanti anni or sono, forse in Trentino, dopo l' esecuzione di 'Croci sui monti' da parte delle voci virili, un alto ufficiale degli Alpini Gli si avvicin  per dirGli: - Mi avete commosso. Avete cantato con la punta del cuore - Questo commento Lo aveva sicuramente riempito di una tale gioia che, fino a poco tempo fa, a distanza di anni ed anni, sentiva il bisogno di riversarla su chi Lo ascoltava.

Ogni accadimento, ogni brano scatenava un continuo fluire.

Le prove con Lui, per i Coristi pi  anziani, erano un' immersione totale nei ricordi.

Ma, certamente, non solo questo. Erano lezioni in grande stile e di alto pregio. Da grande musicista, ma anche letterato, lo studio di un brano diveniva occasione perch  la Sua vasta ed eclettica cultura emergesse. Recitava a memoria interi passi dei Promessi Sposi e della Divina Commedia. Si commuoveva fino alle lacrime recitando quello delle nozze di Francesco e Madonna Povera .. " non c'  una virgola- sottolineava- non ce n'   una! " e si beava, incredulo che ingegno umano avesse potuto produrre tale bellezza!

Recitava, quasi attore consumato, regalando momenti di alta poesia, intimamente vissuta. Non si faceva fatica a capire quanto apprezzasse e godesse di quegli autori.

Ogni brano, scelto per un concerto, era per Lui un autentico capolavoro letterario e musicale. Lo sezionava, lo penetrava, e lo restituiva pronto per essere assimilato dai Coristi perch  pretendeva con assoluto vigore che si cantasse capendo appieno, non solo il significato letterale ma, e soprattutto, quello profondo. Quello indicato dall'accento della parola, dal ritmo

musicale e del fraseggio, nascosto tra gli accordi, nel sovrapporsi o nel rincorrersi delle voci, nel cambio repentino di tonalità, nella ricchezza di un disegno polifonico, negli allegri, nei pianissimo, li amava molto ed era riuscito ad ottenerli dai suoi Coristi tanto che anche questa era una caratteristica che distingueva la vocalità del Suo Coro da quella di altri.

E li usava, eccome! Anche quando, nel prolungare ad libitum gli accordi finali, richiedendo, appunto, l'assoluto pianissimo, diventava estatico, socchiudeva gli occhi e dimentico della resistenza respiratoria di chi lo seguiva, mormorava "sempre, sempre, sempre". Era il Suo finale.

Pretendeva il massimo e Lui, per primo, lo dava. Costantemente presente in cantoria era sempre disponibile alle prove supplementari ma soprattutto trascorreva le Sue giornate nello studio continuo. Il Suo spartito era un giardino fiorito di accenti, rimandi, annotazioni.

Una memoria forte e precisa Lo ha sempre sostenuto in maniera invidiabile. Migliaia le partiture presenti nella biblioteca e Lui, oltre a conoscerle perfettamente, ne sapeva indicare l'ubicazione con precisione.

Ma, nonostante questo, studiava in continuazione da perfezionista e perseverante. "

Perseveranza, se il risultato è buono, tigna, se non lo è", spiegava spesso per sostenere una qualche sua tesi. Ma la Sua stata sicuramente perseveranza, visti i risultati. Il Suo Coro che per fede di nascita si era impegnato a diffondere il messaggio francescano, ha percorso i cinque continenti ed il Cantico di Frate Sole ha echeggiato sotto le piastre disperate navate in diverse nazioni.

Le ultime visitate, in ordine di tempo, ma non era la prima volta, sono state la Palestina ed Israele, in un'occasione molto speciale: l'anno per la Pace.

Ma già molto anziano e sofferente - era il 2000 - il piacere e la gioia della tournée sono state offuscate dai problemi di una salute ormai cagionevole.

La penultima, invece, in Argentina -1998 - stata, secondo i Suoi commenti, una delle piastre belle in assoluto soprattutto sotto il profilo umano oltre che concertistico. Tutti noi, intanto, eravamo sbalorditi dalla Sua resistenza alla fatica. Non la sentiva. Pensava a godere di tutto ciò che quei giorni Gli regalavano. Viveva ogni cosa con passione, ma anche con la freschezza e l'ingenuità di un bambino: sapeva godere delle gioie piastre piccole.

S. Francesco era l'altra Sua passione. Ne citava spesso pensieri e momenti di vita. Per non parlare, poi, della Sua conoscenza delle due Basiliche. Ogni affresco, non solo, ogni angolo, ogni anfratto, ogni piastre piccolo particolare era motivo di lunghe descrizioni, particolareggiate e vivaci che si sarebbero potuti gustare quei luoghi solo attraverso le Sue parole. Sapeva di pittori e scultori; citava luoghi e date, effettuava confronti, paragoni, paralleli. Ascoltarlo era un piacere infinito, nutrimento fresco e gioia pura per le menti desiderose di conoscenza.

Il medesimo ardore poneva nella preparazione dei libretti per i concerti piastre importanti, ma anche per la descrizione e la presentazione dei brani. I Suoi scritti costituiscono una ricchissima antologia, fonte, unica nel suo genere, per gli anni avvenire nella storia futura del Coro. Ma di tutto questo lavoro instancabile e continuo, oltre alla fatica delle prove, l'apice era l'esecuzione. Il concerto rappresentava il momento piastre forte, e migliaia di scariche adrenaliniche hanno percorso le Sue fibre in oltre quarant'anni di ininterrotta attività. Ma prima, prima sudava e tremava come uno studentello alla vigilia di un esame importante. Sul podio, per tutto, cessava. In quel momento avveniva in Lui una trasformazione visibile e leggibile anche da parte di chi non Lo conosceva bene. Cominciava la musica e per Lui la danza. Danzava nel dirigere, quasi levitava. La musica Lo trasportava in dimensioni a noi tutti sconosciute ed impenetrabili.

Le Sue mani, che un poeta locale ha, con bella metafora, assimilato a delle colombe, disegnavano, leggere, nell'aria preziosi arabeschi che il Coro, docile, seguiva regalando momenti di alto valore artistico e di profonda commozione indiscutibili. Allora Lui raggiungeva, veramente, lo zenit. Raggiante si chinava per ringraziare degli applausi che con rara modestia, indicando col braccio i Coristi, quasi rifiutava per sé: "io non ho fatto niente il merito è loro".

Il tempo, si sa, non ha rispetto per nessuno e passa velocemente. La memoria, suo pilastro da sempre, comincia a venire meno e così le forze. Ma il gusto no. Quello, anzi, cambia con un sentire diverso, forse più profondo: "ora sono alla fine - ripeteva- e questo- indicando qualche passaggio- ora lo sento così". Si stizziva alcune volte nel sentire qualche timbro che Gli sembrava non troppo pulito "mpio, mpio, mpio voglio le voci belle!!!". Quasi strillava, battendo sul leggio, interrompendo la prova e dimostrando ancora nei confronti della musica un vigore insospettabile in quell' apparenza così fragile.

Sentendosi, comunque, ormai vecchio e stanco comincia a cercare un aiuto, una persona che un giorno possa ricevere il testimone e raccogliere la Sua ricca eredità. La trova. E' P. Maurizio Verde che Lo affianca e Lo sostiene negli ultimi anni diventando condirettore del Coro.

Anche P. Verde ha alle spalle una lunga storia di studi e P. Evangelista lo conosce bene e sa perfettamente a quali mani sta affidando la Sua Creatura, il Suo capolavoro, la sua Opera Summa.. Ma da acuto e lungimirante qual era, vuole essere Lui, finché le forze lo sostengono, a seguirlo, a vigilare perché tutto continui sul sentiero da Lui tracciato. La vecchia quercia, nodosa, rugosa e contorta ma ritta, custodisce all'ombra delle sue fronde il germoglio del futuro, e vuole essere sempre Lui a incoronare il Suo delfino, a passargli lo scettro, la bacchetta !

E così è stato. In quest'ultimo anno, purtroppo, la Sua presenza si è fatta sempre più sporadica ed ora, alla Sua scomparsa, P. Maurizio riceve la preziosa eredità e diviene unico Direttore del Coro dei Cantori di Assisi.

Sa con assoluta certezza di avere un predecessore difficilmente imitabile ma il suo impegno e la sua dedizione al Coro sono segni tangibili della lungimiranza del "frate"!

E siamo ad oggi.

Raccolti in Chiesa Nuova, la Sua chiesa, i Cantori, con gli occhi umidi e il pianto in gola, in occasione del Trigesimo, cantano brani scelti tra quelli che Lui amava di più. P. Maurizio a dirigere ma noi, non ce ne voglia il Direttore, vediamo ancora Lui, le Sue Mani, la Sua espressione ispirata, il Suo danzare.

Ciao, Padre Evangelista, i Tuoi Cantori canteranno con Te nel cuore. Per sempre.

Luglio 2004

Francesca